

Oleggio 08/02/2009

V Domenica del Tempo Ordinario

Lectures: Giobbe 7, 1-4.6-7
 Salmo 147 (146)
 1 Corinzi 9, 16-19.22-23
Vangelo: Marco 1, 29-39

*Il compito dell'evangelizzazione.
 Giobbe fa esperienza di Dio e diventa
 padre.*

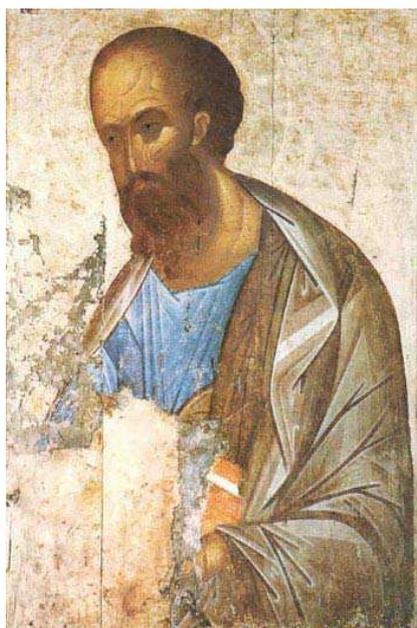


“*Guai a me, se non annunciassi il Vangelo*” ci dice oggi Paolo. “Uai” era il lamento funebre, che si faceva, durante la cerimonia funebre. Se non annuncio il Vangelo, sono da piangere, come un morto. Paolo dice questo, ma vale per ciascuno di noi. Il Vangelo è annunciato dai preti, dai catechisti, dagli insegnanti, ma anche il fedele comune è chiamato ad annunciarlo, ad annunciare la gioia di sentirsi amati. Ci mettiamo alla Presenza del Signore, perché, attraverso le vie misteriose, che solo Lui conosce, ci istruisca riguardo al Vangelo, in modo che, uscendo da questa Chiesa, ciascuno di noi possa parlare di Lui, comunicando gioia e vita.



Predicazione di Paolo

OMELIA



Lode e gloria

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Amen! Lode! Lode! Lode! Gloria al Signore, sempre! Benedetto il Signore!

La predicazione: compito per tutti

“Uai” era il lamento funebre ebraico. Quando c’era un funerale, si piangeva il morto dicendo “Uai”. Quando Gesù dice: *Guai!*, quando Paolo dice: *Guai!* significa che il non annunciare il Vangelo ci rende, come morti. Paolo dice questo e lo diciamo anche noi. La predicazione del Vangelo è un compito per tutti, non è solo compito del prete. L’annuncio del Vangelo è una necessità. Il Vangelo è un Lieto Messaggio.

Perché è venuto Gesù?

Gesù è venuto, per annunciare il Vangelo. L'annuncio del Vangelo è gioioso. Vangelo significa, infatti, **Buona Notizia**. Ogni volta che noi parliamo di Dio, dobbiamo dare una Buona Notizia.

La Passione: evento di guarigione e liberazione

La Passione non è quell'evento doloristico con il quale dobbiamo identificarci, per soffrire con Gesù, ma è un evento gioioso di liberazione, perché Gesù, vivendo la Passione, ci ha dato le chiavi, per essere guariti e liberati.

Chi ha partecipato alla Messa di Guarigione di Novara ha sentito come il Sangue di Gesù, la sua Passione, la sua Crocifissione, le sue Piaghe non sono altro che elementi di guarigione e liberazione.

La predicazione: punto fondamentale della salvezza

Quando qualcuno dà messaggi terroristici, bisogna sapergli dire che sta sbagliando, perché Gesù è venuto per predicare il Vangelo, Lieta Notizia.

Quando noi predichiamo la libertà, la gioia, chi vive altre dinamiche, si ribella, perché è fissato nella religione e non intende uscirne.

La predicazione è il punto fondamentale della salvezza. San Paolo dice che è *piaciuto a Dio salvare il mondo, attraverso la stoltezza della predicazione*. **1 Corinzi 1, 21**.

È importante studiare la predicazione, prepararla, pregarla, meditarla. Ciascuno di noi ha l'obbligo morale di prepararsi in queste dinamiche, perché, quando parliamo con gli amici, è già predicazione. Il mondo, in genere, non vuole la predicazione, non sopporta l'annuncio gioioso, ma Dio è misericordia, è gioia e ci ama così come siamo.



Cenni sulla vita di Giobbe

Nella prima lettura abbiamo letto alcuni versetti del Libro di Giobbe: è un libro difficile, che ho letto e riletto più volte.

Giobbe è un uomo santo e, su consiglio di satana, Dio permette di fargli morire i figli, di togliergli tutte le ricchezze, di farlo ammalare gravemente. Giobbe protesta, ma, alla fine, deve riconoscere che Dio è più grande e lui è una creatura, un verme. (25, 6)

I messaggi della Bibbia non sono doloristici

Ogni messaggio della Bibbia non può mai essere doloristico. In alcuni annunci funebri si legge: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto oppure Se da Dio accettiamo il bene, perché non dobbiamo accettare il male?* Ma di quale

Dio si sta parlando? Questo non è il Dio di Gesù.

Giobbe: figlio, non ancora padre

Giobbe ha sette figli e tre figlie, è molto ricco: ha 7.000 pecore, 3.000 cammelli, 500 coppie di buoi, 500 asine e una numerosissima servitù. *Era il più grande fra i figli del Levante.*

Non si dice che è un padre; è un figlio, che ha dei figli.

Giobbe offre sacrifici per consacrare i figli

Giobbe ha questi sette figli, che vivono per conto proprio e, ogni giorno, indicano una festa, alla quale invitano le sorelle, che, probabilmente non si sono sposate. Di tutti i figli, nessuno si è sposato e vivono in una continua festa adolescenziale. Sono sempre tra di loro. Giobbe capisce che forse i suoi figli stanno peccando e offre sacrifici a Dio per i figli, per consacrarli. Come tanti padri e madri, prega per i suoi figli.

Nell'epilogo: ricchezze raddoppiate e figli vivi

Nell'epilogo vediamo che le ricchezze di Giobbe sono raddoppiate: da 7.000 pecore a 14.000, da 3.000 cammelli a 6.000, da 500 coppie di buoi a 1.000, da 500 asine a 1.000. I figli rimangono sette e le figlie tre.

Giobbe, alla fine, viene chiamato "padre"

La storia di Giobbe è quella di chi vive il problema, il suo essere figlio; dopo la prova, diventa *padre*, perché si libera da qualche cosa. Il suo capitale si raddoppia, ma i figli rimangono gli stessi. *Ma all'inizio del racconto non erano morti?*

La testimonianza di un solo messaggero non è valida

Un elemento, che fa capire che il fatto non è reale, ma è successo solo nella mente di Giobbe, è che ad annunciare gli eventi arriva un solo messaggero.

Un giorno, mentre i figli e le figlie mangiavano, un messaggero giunge da Giobbe e gli dice che i Sabei hanno depredato il suo bestiame e ucciso i guardiani.

Un altro messaggero annuncia a Giobbe che un fuoco dal cielo ha incenerito pecore e guardiani.

Un terzo racconta l'azione dei Caldei, che si sono precipitati sui cammelli e ucciso i guardiani.

Un quarto annuncia il crollo della casa, uccidendo i figli e le figlie di Giobbe che erano lì in festa.

Il particolare è che ogni messaggero dice: *Io solo sono scampato per venirtelo a dire.* A quel tempo, perché la testimonianza fosse valida, era necessaria la presenza di almeno due testimoni. Qui ce n'è sempre solo uno e questo ci fa capire che l'avvenimento si sta svolgendo nell'animo di Giobbe.

Come si comporta la moglie di Giobbe?



La moglie di Giobbe non prova alcun dolore, non piange, anzi continua ad insultare Giobbe, perché, dopo tutto quello che l'aveva colpito, benediceva il Signore.

Significato della pelle

Giobbe viene colpito da una piaga maligna che si diffonde su tutta la pelle. La pelle è il simbolo di quel ruolo che Giobbe ha assunto.

Dicevamo che dobbiamo rinascere dallo Spirito, dobbiamo rinascere dal Sangue di Gesù. Al di là delle nostre preghiere, c'è un cammino interiore che ci deve coinvolgere, per passare da figlio a padre. Per fare questo, dobbiamo avere un buon rapporto con i beni di questo mondo, un buon rapporto con i figli, un buon

rapporto con l'immagine di noi stessi.

L'immagine che Giobbe ha avuto di sé non è positiva. Dice infatti: *Maledetto il giorno in cui sono nato. Maledetto il giorno in cui hanno detto: - È nato un prode.*

Giobbe, fin da piccolo, viene immesso in un ruolo. Tanti padri e madri proiettano sui figli ruoli da compiere.

Giobbe deve essere un prode, un valoroso; deve identificarsi nel ruolo che gli hanno dato i suoi genitori. Giobbe dice: *Perché non sono morto nel grembo di mia madre?*

Giobbe e Dio



Giobbe si strappa il mantello, si rade il capo e vive la contestazione con Dio, con quel Dio che viveva solo nel culto, nel sacrificio: il Dio della religione.

Dio interviene e parla a Giobbe: *Dove eri, quando io mettevo le fondamenta della terra?* Dio sta facendo riflettere Giobbe su chi si crede di essere.

Tante volte, anche noi, come Giobbe, crediamo di essere indispensabili, unici, ma il mondo va avanti anche senza di noi, mentre noi abbiamo la *Sindrome del Padre Eterno*.

La conversione di Giobbe

La conversione di Giobbe è quella di inserirsi in un Progetto più grande di noi, nel Progetto di Dio, del Dio della Storia, che guida la nostra vita.

Dobbiamo guardare al cammino della nostra vita, sganciandoci dal nostro ruolo.

Giobbe ha un'esperienza di Dio. Alla fine, dice a Dio: *Prima ti conoscevo solo per sentito dire; adesso i miei occhi ti vedono.* (42, 5). Nel suo cammino, Giobbe ritrova se stesso e il rapporto con il Divino.

Giobbe ha un carisma di intercessione

Giobbe ha un carisma di intercessione. Dio stesso dice: ***Giobbe pregherà per voi***. I suoi amici, infatti, lo avevano deriso e insultato.

Tante mamme pregano per i loro figli, fino allo sfinimento, ma è bene che preghino per le persone, che il Signore affida loro. Dobbiamo pregare per quello che ci dice il Signore.

Giobbe entra nella vita vera

In questo rapporto con il Divino, che non è più fondato sul culto e sui sacrifici, ma sull'esperienza, Giobbe entra nella vita vera: i suoi figli si sposano, hanno dei figli e le tre figlie, che prima erano anonime, nella conclusione del racconto hanno un nome: Colomba, Cassia o Fior di cannella, Fiala di stibio (Ombretto). Il nome significa identità; queste tre figlie sono bellissime, tanto da poter entrare in relazione con altri uomini e formarsi una famiglia.

La famiglia, che all'inizio è stata tolta a Giobbe, viene recuperata e Giobbe entra nel computo dei giorni. ***Giobbe visse, dopo tutto questo, ancora 140 anni e vide i suoi figli e i figli dei suoi figli per quattro generazioni. Giobbe morì vecchio e sazio di anni.***

Come considerare la lettura del Libro di Giobbe?

Non bisogna tanto considerare questo evento doloroso di Giobbe, che viene provato e torturato da Dio, quanto il cammino interiore di un uomo, che da figlio diventa padre, trovando la giusta collocazione nel mondo, proprio con un rapporto con il Divino, fatto non attraverso il culto, ma attraverso la vita, una relazione d'Amore con Dio. Tutta la famiglia di Giobbe cambia, perché è cambiato lui. Noi agiremo sul cambiamento del mondo, non cambiando il mondo, ma noi stessi. ***Amen!***



Gli portavano i malati e Gesù li guariva.

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo. Sei entrato nella nostra casa, sei entrato nel nostro corpo e, come gli apostoli, ti abbiamo parlato delle persone che hanno bisogno di te, che hanno bisogno di essere prese per mano da te e resuscitate a nuova vita.

Adesso, Gesù, vogliamo parlarti di noi, personalmente. Anche noi, come Giobbe, a volte, siamo in un circolo vizioso, in un circolo adolescenziale. Abbiamo bisogno di crescere, di fare questo passaggio da figlio a padre, conoscerti e fare esperienza di te. Possiamo farlo, attraverso le prove della vita, le circostanze. Spesso, ci succede qualche cosa, che ci invita ad andare oltre e noi rimaniamo sempre lì allo stesso punto e ci chiediamo: - Perché proprio a me?-

Signore, insegnaci a togliere dal nostro vocabolario il “*perché*” e a mettere il “*come*”.

Come posso superare questa difficoltà?

Come posso andare oltre?

Andando oltre nelle prove della vita, noi conosciamo te. Mosè, andando oltre, ha conosciuto, sul Sinai, Dio, ha conosciuto il Dio della liberazione.

Gli eventi, che succedono nella nostra vita, sono occasioni, per andare oltre, per superarci, per crescere, per conoscere meglio te, Signore, per passare dalla fase adolescenziale a una fase di paternità.

Il Padre è Colui che comunica vita; il Figlio è Colui che la prende.

Signore, noi vogliamo diventare padri, quindi comunicare la vita a tutte le persone che incontriamo.

Possiamo fare questo, superando gli esami della vita, che vengono chiamate prove.

Signore, prendi per mano ciascuno di noi, perché, resuscitando a vita nuova, possiamo andare oltre e crescere, cambiare ed essere benedizione per chi ci incontra e per il mondo. Grazie, Signore Gesù!

Padre Giuseppe Galliano m.s.c.

